

IL PADRE E L'IMMACOLATA



Il quadro dell'“*Immacolata Concezione, S. Gioacchino e S. Anna*”, opera del marchigiano Nicola Monti (1736-1795), ripropone il tema iconografico del concepimento immacolato della Vergine. Alle caratteristiche tipiche di simile soggetto, come sono la figura di Maria in preghiera, ritta su una mezzaluna, coronata di stelle mentre schiaccia la testa al serpente, l'artista ha saputo aggiungere consapevolmente altri elementi che contribuiscono ad arricchire il contenuto teologico del tema trattato.

In primo luogo, l'inserimento delle figure di Gioacchino ed Anna, genitori di Maria secondo il Protovangelo di Giacomo, nella parte “terrena” del quadro. Essi sostano in atteggiamento di preghiera sulle soglie di una porta quasi nascosta dalla scena celeste che appare davanti ai loro occhi. Secondo un'antica tradizione Gioacchino ed

Anna, rimasti senza prole fino ad età avanzata, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo sul concepimento di Maria, s'incontrano presso la “*porta dorata*” del Tempio di Gerusalemme. Nell'interpretazione del pittore, il recinto sacro scompare e Gioacchino ed Anna contemplan la nuova dimora divina: la creatura umana. Si compie quello che il re Salomone aveva già intuito rivolgendo la sua preghiera a Dio: “...*Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ho costruito!...*” (1 Re 8,27), e che i Padri greci sapranno ben formulare: “*Colui che l'intero universo non poteva contenere è contenuto nel grembo di Maria...*” (Epifanio di Salamina).

Un altro apporto originale all'iconografia dell'Immacolata si trova nel modo di descrivere la sfera celeste che avvolge Maria. Nella parte superiore del quadro, l'autore ha raffigurato la divina trinità: il Padre indica lo Spirito Santo, energia d'amore, che come colomba adombra e infonde su Maria la grazia divina. Allo stesso tempo il Figlio unigenito, rappresentato come un giovanetto che porge la croce, è inviato dal Padre sulla terra come espressione del suo amore. Al cospetto della SS. Trinità, Maria,

immagine della terra nuova dove il Padre genera il Figlio, appare libera da ogni condizionamento. Su di lei non c'è il peso della colpa che impediva la realizzazione del progetto di Dio.

Fin dal suo concepimento Maria sperimenta la salvezza divina che la renderà disponibile ad essere dimora del Salvatore. L'Immacolata occupa il centro della raffigurazione pittorica ed è sorretta dal globo terrestre per rilevare come il cielo e la terra s'incontrano in Maria, capolavoro della creazione, e raggiungono la loro forma perfetta di "cieli e terra nuovi" (Ap 21,1). Tutta la terra è adombrata da quella grazia che il Padre ha posto in Maria, e ogni uomo può diventare, come la Vergine, dimora di Dio per essere santo e immacolato nell'amore (cf Ef 1,4). Il mondo non sarà più dominato dal male, né l'uomo sottomesso dal potere della morte.

Il pittore ha rappresentato la figura dell'Immacolata secondo i canoni iconografici conosciuti alla fine del Medioevo e ispirati al testo di Apocalisse 12,1: la Vergine porta sul capo la corona di dodici stelle e i suoi piedi poggiano sulla mezzaluna. Nel simbolismo biblico le stelle indicano la trascendenza divina. Collocate come corona sulla Vergine, figura del popolo-sposa della nuova alleanza, esse confermano il pieno inserimento di Maria nell'ambito di Dio. La luna, invece, è simbolo della successione dei giorni e delle stagioni, posta sotto i piedi dell'Immacolata significa che la comunità dei credenti non è più determinata dallo scorrere del tempo né sottomessa dal condizionamento degli astri. Il mantello blu che avvolge il corpo di Maria è come una sintesi del cielo ed è configurato come la vela di una nave, gonfia del vento dello Spirito.

L'erronea traduzione della Vulgata del testo di Genesi 3,15 ha portato a raffigurare Maria come colei che schiaccia la testa al serpente (mentre il testo ebraico applica questa funzione non alla donna ma alla sua "stirpe"). Lo sguardo di Maria si posa sul figlio che abbraccia la croce, l'albero della vita, con cui è stato proclamato vincitore della morte. Il Figlio contempla con un medesimo sguardo colei che è segno dell'umanità senza macchia in cui si attua il disegno del Padre. A questa umanità viene mandato il Figlio che porta nelle sue mani il frutto del suo amore incondizionato. Accogliendo Gesù come Signore, Maria viene preservata da ogni colpa e in lei si riflette quella potenza di vita capace di sconfiggere la radice stessa del male.

La sfera divina è circondata da nove angeli. Secondo la gerarchia celeste, che suddivideva gli angeli in nove categorie o cori raggruppati in tre gerarchie, essi rappresentano l'unità e l'ordine perfetto (tre volte il sacro numero tre): la molteplicità che ritorna all'unità. Il numero nove è misura di gestazione e, pertanto, simbolo del compimento della creazione. Tutto il creato si concentra in Maria e il Padre vede nell'Immacolata quelle "grandi cose" che soltanto un amore potente può realizzare (cf Lc 1,49).

Ricardo Pérez Márquez